



gazzi e studenti sono buoni per tutte le celebrazioni mattutine, purché organizzate dal sindacato e dalle istituzioni progressiste. Quando c'è di mezzo chi indica una prospettiva diversa, entra in campo il pacchetto di mischia: bloccare l'intruso. Se proprio non si riesce a impedire la faccenda, almeno così la si sporca un po'.

Invece. Invece l'incontro è stato qualcosa di grande e tenero. I ragazzi e i bambini hanno potuto guardare lo scempio dell'Ossezia senza esserne tramortiti o anestetizzati. Caffarra ha spezzato, adoperando il Vangelo, sia la cappa della paura sia la ragnatela della smemoratezza. In tremila si sono assiepati nella cattedrale di San Pietro, un successo mai visto. La città, i ragazzi hanno bisogno di qualcosa d'altro delle parole celebrative o dei silenzi decretati dalle burocrazie.

Appena è comparso il vescovo, di rosso vestito, c'è stato uno scroscio di applausi. In momenti come questi si ha bisogno di un padre. Ha dato il benvenuto a tutti, anche a quelli non credenti o di altre religioni. Ha posto la questione decisiva: perché tanto male? Ha stabilito una somiglianza. Gli alunni dell'Ossezia e quelli di Bo-

logna avevano gli stessi sentimenti carichi di attesa del primo giorno di scuola. Ed invece a Beslan gli innocenti si sono imbattuti in coloro dei quali Cristo ha detto: «È meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare».

Caffarra ha citato il Vangelo di Marco, per mostrare l'orrore dinanzi a chi ferisce i bambini. E perché lo hanno fatto? Qui l'arcivescovo è stato controcorrente. Hanno deciso liberamente. «L'uomo è libero», ha detto. Non credete a coloro i quali spiegano e in fondo giustificano il male con l'ingiustizia patita, con cause sociali, con i meccanismi della natura. Il male è il male. E l'uomo misteriosamente sceglie di compierlo. Chi ci protegge da questa ondata infame che ha spazzato via le creature di Beslan, i bambini-soldato dell'Africa, quelli rapiti e adoperati come deposito di organi per trapianti? Caffarra ha depositato sull'altare l'elenco dello sfruttamento dei piccoli, fino alla tortura perché chiedano la carità ai semafori con gli occhietti pesti.

A questo punto Caffarra s'è girato e ha indicato un legno. Ha detto: «Guardatelo». Lì è accaduto un fatto

strano. Tutti sanno com'è Cristo in Croce, i chiodi e la corona di spine. Eppure dalle navate laterali i ragazzi si sono spostati verso quella centrale per vedere quell'uomo come fosse la prima volta. E il vescovo, quasi piangendo, ha pronunciato la verità cristiana: s'è caricato delle sofferenze dei bambini di Beslan e di qualsiasi tragedia della storia. «Il bene è più forte dell'orrore, la misericordia sconfigge il male». Qui c'è l'essenza del cristianesimo, e beato chi può crederci, e intanto c'erano la testimonianza di un mondo adulto che invece di dare ai ragazzini la morte, oppure di fornire parole zuccherose o disperate, ha proposto una possibilità. In tremila hanno pronunciato il Padre nostro. Caffarra ha proposto un gesto che i bambini conoscono bene: tenersi per mano. Perché qualcuno non gradisce che la Chiesa aiuti l'umanità a guardare la nuda realtà e persino indichi la speranza? Boh, misteri del conformismo italiano che ci tiene ostaggi in compagnia dei terroristi mesopotamici. ●